

Omelia di Don Lenin

8.02.2024 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Mk. 7, 24-30

Nelle letture di oggi c'è un contrasto tra Salomone, l'unto del Signore, che si allontana dal Signore per adorare gli dei pagani delle sue mogli, e la donna pagana che si rivolge al Signore con fede per conto della figlia gravemente malata. Colui dal quale ci si sarebbe aspettati la fede nel Signore, Salomone, mostrò una fede molto debole e colui dal quale non ci si sarebbe aspettati la fede in quella cultura mostrò una fede molto profonda. Nelle Scritture accade spesso che coloro che sono percepiti come più vicini al Signore si siano allontanati da lui, mentre coloro che sono percepiti come fuori dalla portata del Signore si siano rivolti verso di lui. Sia l'incredulità che la fede possono essere trovate in luoghi e persone inaspettate. Non possiamo mai dare per scontata la nostra fede, né possiamo dare per scontata la mancanza di fede di qualcuno.

Gesù ha dato alla donna della lettura del Vangelo una buona ragione per non credere in lui. Nella sua mini parabola tratta dall'esperienza di una famiglia, Gesù si è identificato pubblicamente con i bambini, il popolo di Israele, piuttosto che con i cani di casa, i pagani. Tuttavia, la fede della donna in Gesù non fu deviata da questa immagine provocatoria di Gesù. La donna si dichiarò disposta a mangiare tutte le briciole che cadevano dalla tavola di Gesù, come i cani domestici che approfittano delle abitudini alimentari spesso disordinate dei bambini. Gesù non poteva che rispondere a una fede così persistente e inaspettata.

Nelle Scritture del vecchio testamento, si narra di Giacobbe che lotta con Dio. La donna del Vangelo stava, in un certo senso, lottando con Gesù. Anche nella nostra fede può esserci un elemento di lotta con Dio. La nostra fede può essere messa alla prova quando il Signore non sembra ascoltare la nostra preghiera. In questi momenti dobbiamo essere tenaci nella nostra fede come lo era la donna. Ella ci ispira ad essere fedeli a Gesù, anche quando la

nostra fede in lui è messa alla prova, anche quando egli sembra silenzioso e distante di fronte alla nostra preghiera accorata.

Come Giacobbe, come la donna, anche noi dobbiamo chiedere al Signore una benedizione. Forse non sarà la benedizione che chiediamo, ma almeno sapremo che qualsiasi cosa Dio ci darà ci cambierà in meglio. Perché, come minimo, lottare con Dio significa ottenere di più da Lui. Forse c'è qualcosa nella Vostra vita o nascosto nel profondo del Vostro cuore che avete bisogno di risolvere con Dio. Forse quella cosa vi ha fatto allontanare da Lui, ma anche adesso sentite che il vostro cuore si agita, desiderando di nuovo l'intimità con Lui.

Come con Giacobbe, Dio spalanca le sue mani e ci invita a lottare con lui. Permettete a voi stessi di ricevere l'invito. Salite sul ring, afferratevi a Lui e non lasciatelo andare. Chiedetegli la benedizione. Chiedetegli di presentarsi e di rivelarsi a voi, e siate disposti a rimanere sul ring finché non lo farà. Perché la lotta con Dio è un segno di fiducia, una dimostrazione di intimità e un invito a una maggiore intimità.